

non già considerazioni vaghe, ma la difesa immediata dei materiali interessi.

Ci si obietterà che fra gli studenti non esistono classi, ch'essi formano un tutto unico, che sono eguali davanti alla scienza, e che hanno tutti i medesimi interessi, gli interessi della scienza.

Fandonie! Questa pretesa eguaglianza è simile all'eguaglianza avanti la legge, questo mezzo potente di dominio e di sfruttamento in mano alla borghesia.

L'Università attuale è il riflesso della società moderna. Mentre gli uni ci vanno per trovare nella scienza una distrazione, gli altri — e sono la maggioranza — vi stanno per acquistare le nozioni necessarie a guadagnarsi il pane quotidiano, a procurarsi i mezzi d'esistenza.

I primi formano l'aristocrazia dell'Università, i secondi ne sono i paria e formano il proletariato intellettuale.

Il nostro Congresso rappresenterà gli interessi di questi ultimi e cercherà i mezzi di aggregare quelli che, oggi seduti sulle panche degli studenti, andranno domani nelle fabbriche, nelle officine, nei laboratori come meccanici, chimici, ingegneri, ecc., a mettersi al servizio del capitale.

Si, questi sono i servi del capitale all'identico titolo degli operai manuali.

Ed è perciò che un movimento degli studenti sarà il complemento del movimento operaio. Lunge dall'essere separati dagli operai, noi abbiamo i medesimi interessi. Noi abbiamo lo stesso scopo cui tendere, il solo che potrà elevarci all'altezza della nostra dignità e che ci garantirà l'esistenza e la libertà: la Società socialista.

Per raggiungere questo scopo noi dobbiamo organizzarci, prepararci all'Università per la santa lotta che, entrati nella vita, proseguiremo attivamente, di concerto cogli operai, per la soppressione del giogo del capitale.

È sopra di voi, studenti socialisti di tutte le Università e delle scuole superiori del mondo civile, che noi contiamo per lavorare assieme al compito che il prossimo Congresso si propone. La vostra presenza ci incoraggerà, la vostra adesione ci darà le garanzie necessarie per la vittoria.

Viva il socialismo internazionale!
Viva l'unione del proletariato intellettuale e manuale!

PS. In attesa della pubblicazione dell'ordine del giorno, le proposte devono comunicarsi, sino al luglio venturo, al signor J. Sigg, rue Pradier, 1, Ginevra.

**Pel Congresso operaio socialista internazionale
DI ZURIGO
(6-13 agosto 1893)**

Domenica scorsa si tenne a Bruxelles, nella « Casa del Popolo », una conferenza preparatoria alla quale le varie nazionalità furono invitate. Il Comitato centrale del partito dei lavoratori italiani vi si fece rappresentare dai compagni Volders et Vandervelde, entrambi residenti a Bruxelles e che ebbero una grande parte nella organizzazione e nell'andamento del Congresso di Bruxelles di or fanno due anni.

I tedeschi vi mandarono Bebel e Liebknecht, gli inglesi il dott. Aveling ed Eleonora Marx Aveling, i francesi Bréton, Thirivier, Bernard, Ferroul e Baudin, gli svizzeri Greulich e Conzatti, gli olandesi Cornelissen. Altre nazioni erano rappresentate da altri dei presenti.

APPENDICE

CAPITALE E SALARIO
di CARLO MARX

Che cos'è il salario e com'è determinato.

Se ai lavoratori si chiedesse: « Quant'è il vostro salario? » l'uno risponderebbe: « Io ricevo una lira dal mio borghese per la giornata di lavoro »; un altro: « Io ne ricevo due », ecc. Secondo i vari lavori essi indicherebbero diverse somme che ricevono dal loro rispettivo borghese per un determinato tempo di lavoro o per la produzione di un dato lavoro, per esempio per la tessitura di un metro di drappo o per la composizione di un foglio di stampa. Malgrado la diversità delle loro risposte, esse concorderanno in questo: il salario è la somma che il capitalista paga per un determinato tempo di lavoro o per la consegna di un dato lavoro.

Sembra quindi che il capitalista compri col denaro il loro lavoro, che essi per denaro gli vendano il loro lavoro. Ma questa non è che un'apparenza. Nella realtà, ciò che essi vendono per denaro al capitalista non è il loro lavoro, è la loro forza di lavoro. Il capitalista compra questa forza di lavoro per un giorno, una settimana, un mese, ecc. E, compratala, ne usa, facendo lavorare gli operai. Colla stessa somma, con cui il capitalista ha comprato la loro forza di lavoro, per esempio con due lire, egli avrebbe potuto comprare un chilogrammo di zucchero o qualsiasi altra merce di un determinato valore. Le due lire, con cui egli comprò il chilogrammo di zucchero, sono il prezzo del chilogrammo di zucchero. Le due lire, con cui egli comprò dodici ore di uso della forza di lavoro, sono il prezzo delle dodici ore di lavoro. La forza di lavoro è quindi una merce, né più, né meno dello zucchero. La prima merce si misura coll'orologio, l'altra si pesa colla bilancia.

I lavoratori scambiano la loro merce, la forza di lavoro, contro la merce del capitalista, contro il denaro, e questo scambio avviene secondo una data proporzione. Tanto di denaro per tanto di uso della

La conferenza, che non aveva altro scopo che di facilitare l'opera del Congresso, senza prevenirne le decisioni, ha fissato le disposizioni seguenti:

Disposizioni circa l'ammissione al Congresso.

1.° Sono ammessi al Congresso tutti i sindacati (società) professionali operai, come pure quelli delle associazioni e dei partiti socialisti che riconoscono la necessità dell'organizzazione operaia e dell'azione politica. (Il delegato olandese propone di sopprimere le parole relative alla « azione politica »).

2.° La rappresentanza di ogni nazionalità verifica essa stessa i suoi propri mandati, poi fissa la lista dei delegati regolarmente riconosciuti e, eventualmente, di quelli il cui mandato sia contestato. Questa lista, coi mandati, sarà rimessa all'Ufficio del Comitato organizzatore, che ne curerà la stampa e il deposito all'Ufficio del Congresso.

3.° In caso di conflitto sull'ammissione, l'Ufficio del Congresso giudica in prima istanza; se v'è appello, è portato al Congresso, il cui giudizio è sovrano.

4.° I delegati regolarmente ammessi riceveranno dal Comitato organizzatore la tessera di legittimazione coi loro nomi rispettivi.

Regolamento del Congresso.

1.° I delegati delle varie nazionalità entrano in seduta la domenica d'apertura del Congresso alle 9 del mattino, nei locali che saranno rispettivamente destinati dal Comitato organizzatore, per la verifica dei mandati e la designazione dei loro rappresentanti nell'Ufficio, compresi i traduttori.

2.° Alle 10 tutti i delegati si radunano nella sala rispettiva per la costituzione del Congresso, l'adozione del regolamento, la fissazione dell'ordine del giorno e la nomina delle « Commissioni preconsultative ».

Nel pomeriggio, ricevimento pubblico del Congresso.

3.° Lunedì e martedì seduta ogni giorno dalle 9 ant. alle 2 pom.; i giorni seguenti due sedute al giorno, dalle 8 a mezzodì e dalle 3 alle 6. Il sabato non vi sarà seduta pomeridiana.

4.° Il Congresso, nella seduta inaugurale, designa per ciascuna giornata un presidente, scelto nelle varie nazionalità. L'Ufficio, composto dei delegati d'ogni paese, designa nel suo seno i titolari delle varie nazioni.

5.° I rappresentanti delle nazionalità nominano essi medesimi quelli fra loro che devono far parte delle « Commissioni preconsultative » sulle questioni all'ordine del giorno.

6.° Le relazioni sulla condizione e l'andamento del movimento operaio nei vari paesi non sono ammesse in forma orale; esse devono rimettersi al Comitato organizzatore, stampate nel formato delle sue circolari (193 millimetri di altezza e 109 di larghezza) in lingua tedesca, inglese o francese — possibilmente in tutte e tre queste lingue — per venir distribuite ai membri del Congresso.

7.° I delegati che intendono prendere la parola devono farne richiesta al presidente per iscritto.

8.° Tutte le proposte devono trasmettersi per iscritto. Le proposte delle Commissioni, e quelle riguardanti questioni di principi appoggiate da almeno 10 delegati, saranno stampate in francese, tedesco ed inglese e distribuite ai delegati. Le proposte relative a questioni di principi non saranno quindi sottoposte a votazione che dopo esser venute, a stampa, in mano ai delegati.

9.° La parola non sarà accordata che per 20 minuti ai relatori, e per 10 minuti agli altri oratori. Gli oratori, che non hanno ancora par-

forza di lavoro. Per dodici ore di tessitura due lire. E le due lire non rappresentano esse qualsiasi altra merce che io posso comprare per due lire? Nel fatto il lavoratore ha quindi scambiata la sua merce, la forza di lavoro, contro qualsiasi specie di merci, e ciò in una determinata proporzione. Dandogli due lire, il capitalista gli ha dato tanta carne, tanto vestimento, tanto combustibile, tanta luce, ecc. in cambio della sua giornata di lavoro. Le due lire esprimono quindi la proporzione in cui è scambiata la forza di lavoro contro altre merci, il valore di cambio della sua forza di lavoro. Il valore di cambio di una merce, stimata in denaro, è ciò che si chiama il suo prezzo. Salario non è quindi se non il nome speciale del prezzo della forza di lavoro (nel linguaggio comune: prezzo del lavoro); non è che il nome speciale del prezzo di questa merce singolare, il cui contenuto è carne e sangue umano.

Prendiamo un lavoratore qualsiasi, per esempio un tessitore. Il capitalista gli consegna il telaio e il filo. Il tessitore si pone al lavoro e col filo fa della tela. Il capitalista s'impossessa della tela e la vende, per esempio, a 20 lire. È dunque il salario del tessitore una quota-parte della tela, delle 20 lire, del prodotto del suo lavoro? Niente affatto. Egli ricevette il suo salario assai prima che la tela fosse venduta, assai prima fors'anche che essa fosse finita di tessere. Il capitalista paga questo salario, non già col denaro ch'egli ricaverà dal tessuto, ma con denaro di cui è già provvisto. Le merci che il tessitore riceve in cambio della propria merce, cioè della forza di lavoro, sono altrettanto poco il prodotto del suo lavoro quanto il telaio e il filo che gli furono consegnati dal suo borghese. Potrebbe darsi che il borghese non trovasse alcun compratore del suo tessuto. Potrebbe darsi che dalla vendita di questo non ricavasse neanche il salario. Può anche venderlo con molto vantaggio sul salario speso. Tutto ciò non riguarda il tessitore. Il capitalista compra con una parte della sua preesistente fortuna, del suo capitale, la forza di lavoro del tessitore, precisamente come con un'altra parte della sua fortuna ha comprato la materia prima — il filo — e l'istrumento di lavoro — il telaio. — Dopo che ha fatto questi acquisti, compreso quello della forza di lavoro necessaria alla produzione del tessuto,

lato su un dato argomento, hanno la priorità su quelli che la chiedono per la seconda volta. Non si può concedere ad un oratore la parola più di due volte sullo stesso argomento.

10.° Le proposte, le relazioni e i discorsi saranno tradotti in inglese, francese e tedesco.

11.° Ogni delegato avrà un voto. Tuttavia, quante volte un paese lo richieda, si voterà per nazionalità.

12.° Tutte le sedute del Congresso sono pubbliche; posti speciali saranno riservati ai rappresentanti della stampa che si annunceranno al Comitato organizzatore.

NB. Tutte le proposte da inscrivere all'ordine del giorno dovranno inviarsi al Comitato di Zurigo prima del 15 aprile. (Indirizzo: Robert Seidel, Zurich).

Per la cassa centrale del Partito.

Somma precedente L.	126 60
Leva Giuseppe (Travedona)	> 50
Washington Capresi (Colle d'Elsa)	> 50
Luigi Della Torre (Milano), 1 ^a mensilità	> 10
Giuseppe Peterlongo (Trento), 1 ^a mensilità	> 1
Parecchi compagni di Carrù	> 5
Luigi Caviglia (Cuneo)	> 50
Luigi Polverini (Frascati), 2 ^a mensilità	> 2
Lega socialista operaia di Bergamo	> 5
Tarello Bernardo (Torino)	> 25
Da Appiano, tre miseri travet sperando tornare ogni mese	> 1 50
Studenti socialisti alessandrini	> 6
Maresti Vincenzo (Milano), 1 ^a mensilità	> 50
Piva Giovanni (Massa marittima), 1 ^a trimestre	> 3
Diversi compagni di Torino, i cui nomi specificheremo nel prossimo numero, 1 ^a mensilità	> 6 30
Totale L.	168 65

Per la manifestazione del 1° maggio.

Somma precedente L.	18
Luigi Caviglia (Cuneo)	> 50
Scalabrini Eustacchio (Schio)	> 1
Piva Giovanni (Massa marittima)	> 1
Totale L.	20 50

Per le famiglie dei massacrati di Caltavuturo

Somma precedente L.	1500 41
Washington Capresi (Colle d'Elsa)	> 50
Luigi Della Torre (Milano)	> 10
Giuseppe Peterlongo (Trento)	> 1
Trasmesse dalla Redazione del <i>Penstero</i> di San Remo offerte da un amico	> 8
Dal Fascio operaio di resistenza parmensi, raccolte in occasione della commemorazione di Giordano Bruno fatta dal prof. F. Lugli	> 6 75
Totale L.	1526 66

Se, come speriamo, nessun nuovo ostacolo è insorto, il deputato N. Colajanni, guarito della lussazione che lo obbligò a letto vari giorni, parte oggi stesso per la Sicilia e per Caltavuturo, d'onde ci manderà notizie dettagliate sia sulla distribuzione dei soccorsi, sia sui gravi fatti del processo rivelati dalla *Critica Sociale*.

È probabile che nei primi giorni della entrante settimana si aggiungerà a lui qualche altro deputato nostro amico.

egli non produce se non con materie prime e con istrumenti di lavoro che gli appartengono. Fra questi ultimi — gli istrumenti di lavoro — è naturalmente compreso anche il nostro buon tessitore, che non partecipa al prodotto o al prezzo del prodotto più di quello che vi partecipi il telaio.

Il salario non rappresenta quindi per il lavoratore una quota parte delle merci da lui prodotte. Il salario è quella parte della merce già esistente, con cui il capitalista acquista una data quantità di forza di lavoro produttiva.

La forza di lavoro è quindi una merce che il suo possessore, il lavoratore salariato, vende al capitalista. Perché la vende egli? Per vivere.

Ma l'estrinsecazione della forza di lavoro, il lavoro, è l'attività stessa del lavoratore, la sua propria vita in azione. E questa vita in azione egli la vende ad un terzo per assicurarsi i necessari mezzi di sussistenza. La sua attività non è quindi per lui se non un mezzo per vivere. Egli lavora per vivere. Il lavoro non è più uno degli elementi della sua vita, esso è piuttosto il sacrificio della sua vita medesima. Esso è una merce che egli ha aggiudicata ad un terzo. Il prodotto della sua attività non è quindi neanche lo scopo della sua attività. Quello che egli produce per sé stesso, non è la seta che egli tesse, non l'oro che egli trae dalla miniera, non il palazzo che egli edifica. Ciò che egli produce per sé stesso non è che il salario, è seta, oro, palazzo si risolvono per lui in una determinata quantità di mezzi di sussistenza, forse in una giacchetta di cotone, in quattro soldi e in un sotterraneo. Forse che pel lavoratore, che per dodici ore tesse, fila, trapano, torrice, edifica, vanga, rompe pietre, trasporta, ecc., questo lavoro è la vita? Oibò! La vita incomincia per lui quando questo lavoro è cessato, a tavola, all'osteria, a letto. Il suo lavoro di dodici ore non ha per lui alcun significato come tessere, filare, trapanare, ecc., ma soltanto come guadagno che gli procura la tavola, l'osteria, il letto. Se il filugello filasse per prolungare la sua esistenza come brucco, esso sarebbe un vero lavoratore salariato.

La forza di lavoro non fu sempre una merce. Il lavoro non fu sempre lavoro salariato, cioè lavoro libero.

Che si fa pel primo maggio?

Quel che si comincia a fare a Milano lo si vede nella rubrica *Cose del partito*. Finora il più importante è l'organizzazione, ad iniziativa della Lega socialista e dell'Unione democratico-socialista, di una serie di conferenze preparatorie in tutte le 36 società milanesi del partito. Per quest'opera modesta ma utile di catechizzazione furono arruolati una ventina dei nostri più operosi compagni, studenti, operai, impiegati, ecc., che si ripartiscono il lavoro.

Ma da fuori ci domandano quali sono le attribuzioni del Comitato nazionale pel 1° maggio e come mettersi seco in rapporti.

Il Comitato nazionale avrà l'incarico di aiutare, nei vari centri, la manifestazione, d'accordo col Comitato centrale, nei sensi e col carattere di lotta di classe voluti dal programma del partito. Esso governerà a dare alla manifestazione quella maggiore unità d'indirizzo che oggi è possibile, pure spettando alle singole località la scelta delle modalità secondarie. Rimane fermo il principio dell'astensione dal lavoro — dappertutto, e non se e dove si può, frase che, o non ha senso, o ha un senso di opportunismo transigente, indegno di un partito di battaglia. L'impossibile non si fa da nessuno, senza bisogno di proclamarlo, ma il non si può è troppo spesso la pudica fronda con cui il non si vuole dissimula le sue vergogne.

Il Comitato nazionale essendo sparso, le comunicazioni di ordine generale possono farsi per esso al Comitato centrale del partito (Milano, S. Pietro all'orto, 16).

È già risaputo che la *Lotta di classe* pubblicherà un numero speciale doppio, a cent. 10 (sconto del 35 % ai rivenditori), ricco di collaborazione straordinaria ed artistica, che riassumerà in sé le voci dei più noti e valorosi compagni dell'Italia e dell'estero, e si diffonderà a centinaia di migliaia di esemplari. È importante di mandare al più presto le commissioni, coll'importo anticipato, onde regolare la tiratura.

Quanto a manifesti, il Comitato centrale si accorderà colla Lega socialista di Reggio Emilia perchè il manifesto, che essa aveva già in animo di pubblicare, diventi il manifesto generale del partito. Ad altro numero notizie più precise.

Su questo tema, però, dei manifesti in genere, e non pel solo 1° maggio, il Circolo socialista di Russi ci fa una osservazione che ci pare molto sensata.

« Noi vorremmo — esso ci scrive — che qualunque manifesto che uscirà, in ogni tempo, da Circoli o Federazioni affiliate al partito portasse, prima d'ogni altra, questa intestazione: *Partito dei lavoratori italiani*. Non vi par giusto? Non è tempo si sappia che noi oramai cominciamo ad organizzarci, che siamo oramai un partito? Non sappiamo capire che ognuno debba sempre marciare per proprio conto. »

Noi non possiamo che girare ai compagni tutti la raccomandazione del Circolo socialista di Russi.

Lo schiavo non vendeva la sua forza di lavoro al proprietario di schiavi, precisamente come il bue non vende i suoi servizi al contadino. È lo stesso schiavo che è venduto una volta per sempre al suo proprietario insieme alla sua forza di lavoro. Esso è una merce che può passare dalle mani di un proprietario in quelle di un altro. Esso stesso è una merce, ma la sua forza di lavoro non è la sua merce.

Il servo vende solo una parte della sua forza di lavoro. Non è egli che riceve un salario dal proprietario del fondo; è piuttosto il proprietario del fondo che riceve da lui un tributo. Il servo appartiene al fondo e fruttifica pel suo signore.

Il lavoratore libero al contrario si vende esso stesso, e poco per volta. Egli pone all'incanto ogni giorno 8, 10, 12, 15 ore della sua vita, offrendole al miglior offerente, al proprietario delle materie prime, degli istrumenti di lavoro e dei mezzi di sussistenza, cioè ai capitalisti. Il lavoratore non appartiene né al proprietario né al fondo, ma 8, 10, 12, 15 ore della sua vita quotidiana appartengono a colui che le compra. Il lavoratore abbandona, quando vuole, il capitalista al quale si è locato, e il capitalista lo licenzia ogni qual volta ciò gli convenga, quando cioè o non può più trarne profitto o non ne trae il profitto che aveva di mira. Ma il lavoratore, non avendo altro mezzo di vita che la vendita della forza di lavoro, può bensì abbandonare un singolo capitalista, ma non può mai abbandonare la intera classe dei compratori, cioè la classe capitalista, senza rinunciare alla propria esistenza. Egli non appartiene a questo o a quel capitalista, ma alla classe capitalista; quanto al trovare in essa un compratore, questo è affar suo.

Prima di addentrarci nel rapporto tra capitale e lavoro salariato, esporremo brevemente i rapporti più generali che s'incontrano nella determinazione del salario.

Il salario è, come vedemmo, il prezzo di una determinata merce, della forza di lavoro. Il salario è determinato quindi dalle stesse leggi che determinano il prezzo di qualsiasi altra merce. Si chiede quindi: com'è determinato il prezzo di una merce?

(Continua).